

IL DOPOGUERRA IN BOSNIA.

Il 46% favorevole alla partenza dei soldati, il 40% contrario. Repubblicani in difesa: «La decisione spetta al presidente»



Manifestazione davanti al Parlamento di Zagabria, contro gli accordi di Dayton

Niedringhaus / Ansa

Clinton convince l'America

L'appello tv capovolge i sondaggi sull'invio di truppe

Con il discorso tv di lunedì notte Clinton ha conquistato la maggioranza degli americani e li ha convinti che è dovere dell'America mandare i suoi soldati in Bosnia. Questo almeno dicono i sondaggi. I repubblicani hanno reagito con molta prudenza. Bob Dole ha dichiarato che Clinton ha il diritto di mandare i soldati anche senza l'approvazione del Congresso. Il presidente ha rivelato che è stato il Papa a chiedergli di intervenire per la pace in Bosnia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK Clinton ha vinto in televisione la sua seconda battaglia di Bosnia. Dopo aver imposto la firma della pace la settimana scorsa ora è riuscito a convincere buona parte degli americani che è giusto e indispensabile mandare i militari. E soprattutto ha spaccato il partito repubblicano che fino al 19° giorno era compatto e ostinatamente contrario alla spedizione militare e minacciava un voto contrario del Parlamento. Il discorso del presidente in tv lunedì notte ha spostato l'opinione pubblica e le certezze dei conservatori. Lo dicono i sondaggi e lo dicono le dichiarazioni di candidati presidenziali della destra del calibro di Bob Dole. Dick Lugar e anche in qualche misura Pat Buchanan. E lo dicono anche i silenzi prudenti e un po' imbarazzati di Gingrich. Lui come ha reagito con durezza e di-

sprezzo all'appello di Clinton è stato l'ultrasensitivo Phil Graham che probabilmente sarà l'avversario più pericoloso di Dole alle prossime elezioni primarie.

Spostamento netto

Gli istituti di sondaggio hanno lavorato sui elezioni americane che avevano visto l'appello televisivo del Presidente. Li hanno interrogati prima e dopo il discorso. E hanno registrato uno spostamento a favore di Clinton abbastanza netto. Un terzo degli interpellati ha detto di essere più favorevole all'invio dei soldati americani dopo aver ascoltato il presidente. Risale naturalmente una forte opposizione alla scelta di Clinton. Però è diventata meno convinta e di minoranza mentre fino a lunedì pomeriggio era in netta maggioranza. In solo il 40 per cento degli americani si è

detto contrario alla spedizione militare (10 per cento in meno rispetto a lunedì) mentre il 46 per cento si è dichiarato favorevole (1 per cento in più). Gli intervistati dichiarano anche di essere convinti che non ci sono interessi americani da difendere (lo dice il 52 per cento contro il 36 per cento che ritiene che gli interessi americani ci siano) ma aggiungono che esiste un obbligo morale che lega gli Stati Uniti. E una convinzione più o meno condivisa con il senso generale del discorso pronunciato da Clinton: «Qual è l'interesse che difendiamo? L'interesse della pace».

I sondaggi respingono la tentazione del mondo politico. Il primo fatto eclatante che ha colpito gli osservatori lunedì notte è stata la rinuncia del partito repubblicano al «diritto di replica». Così a quella che potremmo chiamare la par condicio americana. Prevede che ogni volta che il Presidente parla in tv l'opposizione ha diritto a rispondere immediatamente. dagli stessi canali che hanno ospitato il presidente e con lo stesso tempo a di disposizione. Invece stavolta la replica non c'è stata. Bob Dole, capo dei senatori repubblicani, ha spiegato perché: «Avevo potuto esprimere la mia idea ma non l'idea del partito». E qual è l'idea di Dole? «Sono un convinto sostenitore dei poteri del Presidente. E credo che fra i suoi poteri ci sia anche quello di

mandare le truppe in Bosnia con o senza l'approvazione del Congresso (che noi lo vogliamo o no i soldati americani andranno in Bosnia e noi dovremo trovare il modo per appoggiare questa scelta). Dick Durbin, altro candidato alla corsa per la Casa Bianca, ha fatto eco a Dole. Ha detto: «Il presidente è stato un eccellente sostenitore della leadership americana». Persino il reazionario Pat Buchanan ha avuto parole di stima per Clinton pur non condividendo la sua scelta. Il presidente ha preso posizione. Ha detto quali sono le sue opinioni sulla pace e sulla democrazia. Saranno posizioni utopistiche ma sono chiare. Quanto alla decisione sull'invio dei soldati, resto convinto che è una follia. Più severo Phil Graham che non ha fatto nessuna concessione al presidente. «I suoi argomenti a favore dell'invio dei soldati sono inconsistenti».

Rimossi gli ostacoli

A questo punto Clinton non dovrebbe più incontrare ostacoli rilevanti. Il suo ministro del Difesa, William Perry, ha annunciato che i primi 700 soldati americani sono già in partenza insieme a un contingente Nato. Gli altri 20 mila arriveranno a metà dicembre e saranno comandati dal generale William Nash.

Nel suo discorso di lunedì notte Clinton aveva fatto un appello di-

retto al senso patriottico degli americani e al diritto dovere di leadership mondiale che spetta agli Stati Uniti vincitori di due guerre perse e regiate e di una guerra fredda. E un pubblico che gli chiedeva «quali interessi USA per l'America andiamo a difendere». Clinton aveva risposto: «Non ci sono interessi materiali immediati. C'è la stabilità dell'Europa e ci sono migliaia di vite innocenti da salvare». Clinton ha detto che gli Stati Uniti non possono essere il gendarme del mondo né possono fermare tutte le guerre e tutti i bambini che soffrono e che rischiano di essere uccisi su tutta la terra. «Però possono fermare alcune guerre, possono proteggere alcuni bambini. E hanno il dovere morale di fare quello che è in loro potere». Perché l'intervento militare americano è importante? «Perché noi possiamo fare la differenza tra la guerra e la pace» e perché si è visto che l'Europa da sola non può farcela. Clinton alla fine del suo discorso ha anche rivelato che è stato il Papa stesso a chiedergli di impegnarsi per la Bosnia. «Alla fine del nostro incontro mi ha guardato negli occhi e mi ha detto: lo ho visto gran parte di questo secolo, so che è iniziato con una guerra a Sarajevo. Signor Presidente, tu devi fare in modo che non finisca con un'altra guerra a Sarajevo».

Izetbegovic: «Arrestare i criminali di guerra»

Karadzic si piega

«Condivido la pace»

Il leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic, intervistato dalla Cnn, dice ora di accettare il piano di pace a patto che gli americani e le truppe della Nato arrivano con «intenzioni amichevoli». Ma i bosniaci si aspettano dalla Nato l'arresto dei «criminali di guerra» tra cui lo psichiatra di Pale. Oggi nuova manifestazione dei serbi di Sarajevo contro l'accordo di pace. Secondo fonti serbe molte donne sarebbero pronte a suicidarsi per protesta.

NOSTRO SERVIZIO

■ PALE. Dopo aver minacciato di trasformare Sarajevo in una «Berlino» il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic pare aver deciso di accettare il piano messo a punto a Dayton. In lo psichiatra di Pale - intervistato dalla Cnn - ha detto che «sostiene completamente» il proposito di Clinton di inviare in Bosnia una forza di pace multinazionale. «Se i soldati americani verranno qui in modo amichevole - ha sostenuto Karadzic - troveranno i serbi amichevoli. Se le truppe straniere si comporteranno in modo del tutto imparziale, gli troveranno degli amici». Messa da parte almeno per ora i propositi bellicosi il capo serbo ha aggiunto di «aver abbandonato completamente ogni idea di una soluzione militare». Appoggiamo completamente l'accordo di Dayton, noi accettiamo la pace.

Ma in campo avverso quello musulmano l'arrivo delle forze Nato suscita ben altre aspettative. Tra i vari compiti della Nato in Bosnia ci sarà anche quello di arrestare i criminali di guerra - ha sostenuto Irena Sarajevic il presidente bosniaco Alija Izetbegovic che ha fatto un implicito riferimento al leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic e al capo di quell'esercito Ratko Mladic. Il presidente Alija Izetbegovic ha aggiunto che la Nato dovrà arrestare coloro i quali sono stati accusati dal tribunale dell'Aja - sul la ex Jugoslavia Radovan Karadzic e Ratko Mladic sono stati entrambi accusati di «crimini di guerra» dal tribunale penale internazionale (Tpi) dell'Aja. «Il problema - ha detto il presidente bosniaco - è giungere alla loro cattura».

E di fronte a questa eventualità per il momento lontana il leader serbo Karadzic risponderà toni bellicosi. Nell'intervista alla Cnn il capo dei serbi ha messo in guardia contro le «terribili conseguenze» per un suo eventuale arresto.

Prosegue intanto la «guerra psicologica». Secondo l'agenzia Sma donne serbe del quartiere Ildza nella parte occidentale di Sarajevo hanno minacciato un «suicidio collettivo» se i quartieri serbi della città saranno posti sotto l'autorità del governo bosniaco.

Si tratta secondo l'agenzia di madri di soldati serbi uccisi in guerra. Domenica l'agenzia aveva

annunciato che un serbo di Sarajevo si era suicidato per protesta contro l'accordo di pace di Dayton che attribuisce la città alla Federazione croato-musulmana. Le autorità di Ildza hanno annunciato per oggi una manifestazione di protesta contro le disposizioni dell'accordo riguardo Sarajevo. Tra i commenti all'accordo di Dayton c'è infine da registrare quello dell'ex mediatore europeo per l'ex Jugoslavia lord David Owen secondo il quale l'intesa sulla Bosnia riunisce tutti gli ingredienti necessari alla pace. Ma restano tre grandi incognite: la sorte dei 150.000 serbi di Sarajevo ai quali dovranno essere offerte più garanzie, il destino dei serbi della Slavonia orientale e l'avvenire della fragile federazione croato-musulmana.

Bildt in Croazia

«Avvenire sicuro per tutti i serbi»

Il co-presidente della conferenza di pace per la ex Jugoslavia Carl Bildt ha rassicurato la popolazione serba di Sarajevo, che respinge l'accordo di pace di Dayton, affermando che essa potrà avere un «avvenire sicuro» nella capitale bosniaca. Il mediatore europeo ha incontrato a Zagabria il presidente croato Franjo Tudjman. «Adesso è importante attuare l'accordo di Dayton soprattutto nella Slavonia orientale e in Bosnia», ha dichiarato Bildt dopo il suo incontro con il presidente croato. Tudjman ha ribadito a Bildt che la Croazia non accetta il rinnovo del mandato delle Nazioni Unite in Slavonia orientale. Il presidente croato ha inoltre proposto il cambio del mandato dei caschi blu belgi e russi fino all'arrivo delle nuove forze internazionali. Il viaggio del mediatore europeo ha seguito al vertice con i ministri degli Esteri europei svoltosi l'altro ieri a Barcellona a margine della Conferenza mediterranea. Nel vertice è stata auspicata un'accelerazione dell'impegno europeo sugli aspetti più strettamente politici del processo di pace.

I primi 2.500 uomini saranno sul campo prima della cerimonia di Parigi. Mosca dà l'Ok

L'avanguardia della Nato sbarca a Sarajevo

Partono in settimana i primi 2500 soldati Nato per la Bosnia. È l'avanguardia dei 60mila russi compresi dell'Ifor, la forza che garantirà l'attuazione del piano di pace. A Bruxelles i capi di Stato maggiore e i ministri della Difesa hanno messo a punto gli ultimi dettagli. A cavallo di Natale, già 20mila uomini saranno in zona operativa. Guido Venturoni ha spiegato lo sforzo dell'Italia: 2300 uomini in campo, 10mila, 240 miliardi di spesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. È il momento della partenza per l'avanguardia di Ifor, la forza di 60mila uomini che la Nato schiererà in Bosnia per far rispettare gli accordi di pace. Il via all'operazione sarà dato stamane dal quartier generale di Ewre dove si riuniscono i ministri della Difesa di Alianza Sarajevo circa 2500 soldati che si sposteranno in Bosnia e in Croazia ancor prima della fine ufficiale della pace. Si tratta di un contingente di varie nazionalità ma con la prevalenza di 1300 uomini che dovrà verificare luo-

ghi e collegamenti sicuri e altri aspetti logistici prima di lo sbarco a ondate del grosso del contingente. Secondo il segretario americano alla Difesa William Perry, quindi a Bruxelles l'Ifor comincerà a prendere possesso delle quattro zone in cui è stata divisa la Bosnia e a cominciare dai primi quattro giorni dopo la firma della pace a Parigi. L'altro in settimana, cioè a cavallo di Natale, già 20mila uomini Nato saranno nelle rispettive località a disposizione dei loro comandi sul terreno. (L'Espresso) Tutti

franciosi a Sarajevo, una forza multinazionale a Bihac, Gran Bretagna a Goran Vakuf, il resto sarà il massimo due mesi di tempo a scendere in campo. Il contingente di Ifor sarà diviso in due parti: una di 20mila uomini in patria e un'altra di 240 miliardi da aggiungere. Il 300 già spesi per la Bosnia nelle operazioni precedenti. Venturoni ha precisato che si saranno in Bosnia nella notte, ma non saranno di grande numero, e che si sposteranno in un'area di 100 chilometri quadrati a disposizione dei loro comandi. Sarà in mano Nato. (L'Espresso)

Il contingente di Ifor sarà diviso in due parti: una di 20mila uomini in patria e un'altra di 240 miliardi da aggiungere. Il 300 già spesi per la Bosnia nelle operazioni precedenti. Venturoni ha precisato che si saranno in Bosnia nella notte, ma non saranno di grande numero, e che si sposteranno in un'area di 100 chilometri quadrati a disposizione dei loro comandi. Sarà in mano Nato. (L'Espresso)

Il contingente di Ifor sarà diviso in due parti: una di 20mila uomini in patria e un'altra di 240 miliardi da aggiungere. Il 300 già spesi per la Bosnia nelle operazioni precedenti. Venturoni ha precisato che si saranno in Bosnia nella notte, ma non saranno di grande numero, e che si sposteranno in un'area di 100 chilometri quadrati a disposizione dei loro comandi. Sarà in mano Nato. (L'Espresso)

Corteo contro Tudjman a Zagabria

Profughi croato-bosniaci contestano gli accordi «Siamo stati traditi»

■ ZAGABRIA. Alcuni centinaia di profughi croati hanno dimostrato ieri davanti al parlamento a Zagabria per protestare contro l'accordo di Dayton e accusando di tradimento il presidente Franjo Tudjman che ha firmato per la Croazia i manifestanti circa 700. Protestavano in particolare contro la soluzione trovata per la regione della Posavina che in base all'accordo firmato la scorsa settimana negli Stati Uniti resterà nelle mani dei serbi mentre il territorio prima della guerra era popolato per il 70 per cento di etnia musulmana. Al giorno Tudjman spero comunista Tudjman non aveva il diritto di vendere i profughi in maggioranza donne. Le mezzo città con al braccio la fascia nera del tutto hanno più volte tentato di

sfondare il cordone di polizia davanti al parlamento. Secondo alcuni profughi la polizia ha bloccato anche autobus che portavano a Zagabria per la manifestazione croati di Orasje una città della Posavina. Molte migliaia di croati hanno preso le loro case in Posavina e nell'avanzata scura del 1992. Radio Sarajevo ha riferito che la polizia ha bloccato alle porte della capitale croata almeno trenta autobus carichi di manifestanti che provenivano dalla città croata di confine di Slavonka Brod. I manifestanti croati avevano anche con parole traditori e solo Tudjman il dismissionario presidente della Federazione croato-musulmana che non ha parlatato l'accordo di Dayton.